ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY

Il Piccolo Principe

BOMPIANI

Il Piccolo Principe

BOMPIANI
1929_2019

Io credo che egli approfittò, per venirsene via, di una migrazione di uccelli selvatici.

Il Piccolo Principe

DI

ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY

DIECI TAVOLE A COLORI
E DISEGNI DELL'AUTORE

VALENTINO BOMPIANI

1949

Titolo originale

LE PETIT PRINCE

Traduzione dal francese di
NINI BOMPIANI BREGOLI

Riproduzione fedele
della prima edizione italiana del 1949

Progetto grafico: Polystudio

L'editore desidera ringraziare la Biblioteca Sormani di Milano
e Massimo Battista per la collaborazione.

ISBN: 978-88-587-8457-0

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2019 Bompiani / Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio 4 - 20123 Milano - Italia

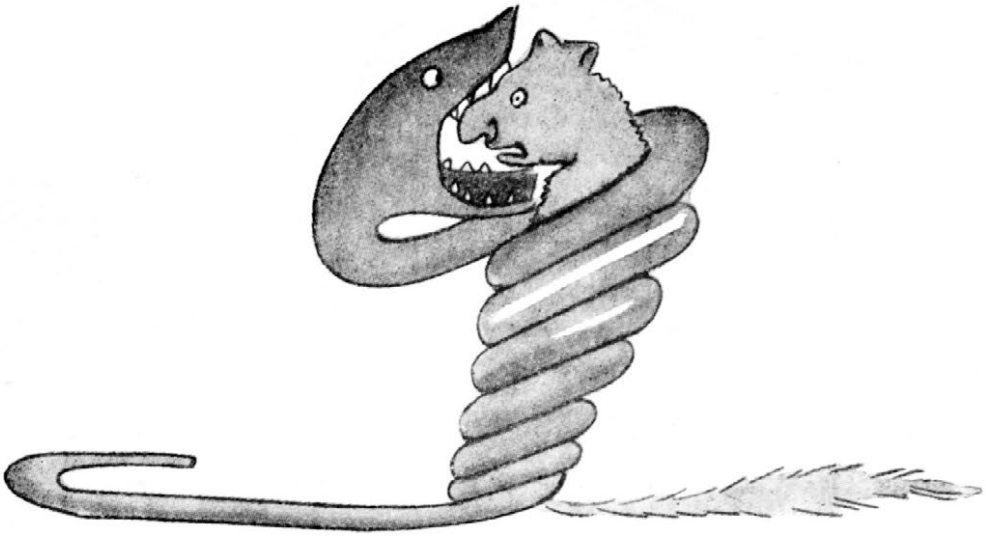
Prima edizione digitale: settembre 2019

A LEONE WERTH

Domando perdono ai bambini di aver dedicato questo libro a una persona grande. Ho una scusa seria: questa persona grande è il miglior amico che abbia al mondo. Ho una seconda scusa: questa persona grande può capire tutto, anche i libri per bambini; e ne ho una terza: questa persona grande abita in Francia, ha fame, ha freddo e ha molto bisogno di essere consolata. E se tutte queste scuse non bastano, dedicherò questo libro al bambino che questa grande persona è stato. Tutti i grandi sono stati bambini una volta. (Ma pochi di essi se ne ricordano). Perciò correggo la mia dedica:

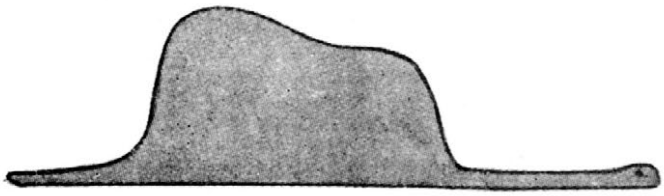
A LEONE WERTH

QUANDO ERA UN BAMBINO



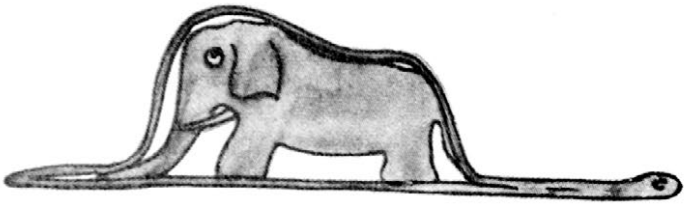
Un tempo lontano, quando avevo sei anni, in un libro sulle foreste primordiali, intitolato « Storie vissute della natura », vidi un magnifico disegno. Rappresentava un serpente boa nell' atto di inghiottire un animale. Eccovi la copia del disegno. C'era scritto: « I boa ingoiano la loro preda tutta intera, senza masticarla. Dopo di che non riescono piú a muoversi e dormono durante i sei mesi che la digestione richiede ».

Meditai a lungo sulle avventure della jungla. E a mia volta riuscii a tracciare il mio primo disegno. Il mio disegno numero uno. Era cosí:



Mostrai il mio capolavoro alle persone grandi, domandando se il disegno li spaventava. Ma mi

risposero: « Spaventare? Perché mai, uno dovrebbe essere spaventato da un cappello? » Il mio disegno non era il disegno di un cappello. Era il disegno di un boa che digeriva un elefante. Affinché vedessero chiaramente che cos'era, disegnai l'interno del boa. Bisogna sempre spiegargliele le cose, ai grandi. Il mio disegno numero due si presentava cosí:



Questa volta mi risposero di lasciare da parte i boa, sia di fuori che di dentro, e di applicarmi invece alla geografia, alla storia, all'aritmetica e alla grammatica. Fu cosí che a sei anni io rinunziai a quella che avrebbe potuto essere la mia gloriosa carriera di pittore. Il fallimento del mio disegno numero uno e del mio disegno numero due mi aveva disanimato. I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano a spiegargli tutto ogni volta. Allora scelsi un'altra professione e imparai a pilotare gli aeroplani. Ho volato un po' sopra tutto il mondo: e veramente la geografia mi è stata molto utile. A colpo d'occhio posso distinguere la Cina dall'Arizona, e se uno si perde nella notte, questa sapienza è di grande aiuto.

Ho incontrato molte persone importanti nella mia vita, ho vissuto a lungo in mezzo ai grandi. Li ho conosciuti intimamente, li ho osservati proprio da vicino. Ma l'opinione che avevo di loro non è molto migliorata.

Quando ne incontravo uno che mi sembrava di mente aperta, tentavo l'esperimento del mio disegno numero uno, che ho sempre conservato. Cercavo di capire cosí se era veramente una persona comprensiva. Ma, chiunque fosse, uomo o donna, mi rispondeva: « È un cappello ».

E allora non parlavo di boa, di foreste primitive, di stelle. Mi abbassavo al suo livello. Gli parlavo di bridge, di golf, di politica, di cravatte. E lui era tutto soddisfatto di avere incontrato un uomo tanto sensibile.

II

Cosí ho trascorso la mia vita solo, senza nessuno cui poter parlare, fino a sei anni fa quando ebbi un incidente col mio aeroplano, nel deserto del Sahara. Qualche cosa si era rotta nel motore, e siccome non avevo con me né un meccanico, né dei passeggeri, mi accinsi da solo a cercare di riparare il guasto. Era una questione di vita o di morte, perché avevo acqua da bere soltanto per una settimana. La prima notte, dormii sulla sabbia, mille miglia da qualsiasi abitazione umana. Ero piú isolato che un marinaio abbandonato in mezzo all'oceano, su una zattera, dopo un naufragio. Potete immaginare il mio stupore di essere svegliato all'alba da una strana vocetta: « Mi disegni, per favore, una pecora? »

« Cosa? »

« Disegnami una pecora ».

Balzai in piedi come fossi stato colpito da un fulmine. Mi strofinai gli occhi piú volte guardandomi attentamente intorno. E vidi una straordinaria personcina che mi stava esaminando con grande serietà. Qui potete vedere il miglior ritratto che riuscii a fare di lui, piú tardi. Ma il mio disegno è molto meno affascinante del modello.

La colpa non è mia, però. Con lo scoraggiamento che hanno dato i grandi, quando avevo sei

anni, alla mia carriera di pittore, non ho mai imparato a disegnare altro che serpenti boa dal di fuori o serpenti boa dal di dentro.

Ora guardavo fisso l'improvvisa apparizione con gli occhi fuori dall'orbita per lo stupore. Dovete pensare che mi trovavo a mille miglia da una qualsiasi regione abitata, eppure il mio ometto non sembrava smarrito in mezzo alle sabbie, né tramortito per la fatica, o per la fame, o per la sete, o per la paura. Niente di lui mi dava l'impressione di un bambino sperduto nel deserto, mille miglia da qualsiasi abitazione umana. Quando finalmente potei parlare gli domandai: « Ma che cosa fai qui? »

Come tutta risposta, egli ripeté lentamente come si trattasse di cosa di molta importanza:

« Per piacere, disegnami una pecora... »

Quando un mistero è cosí sovraccarico, non si osa disubbidire. Per assurdo che mi sembrasse, a mille miglia da ogni abitazione umana, e in pericolo di morte, tirai fuori dalla tasca un foglietto di carta e la penna stilografica. Ma poi ricordai che i miei studi si erano concentrati sulla geografia, sulla storia, sull'aritmetica e sulla grammatica e gli dissi, un po' di malumore, che non sapevo disegnare. Mi rispose:

« Non importa. Disegnami una pecora... »

Non avevo mai disegnato una pecora e allora feci per lui uno di quei due disegni che avevo fatto

« Questo è il miglior ritratto che riuscii a fare di lui piú tardi ».

tante volte: quello del boa dal di dentro; e fui sorpreso di sentirmi rispondere:

« No, no, no! non voglio l'elefante dentro al boa. Il boa è molto pericoloso e l'elefante molto ingombrante. Dove vivo io tutto è molto piccolo. Ho bisogno di una pecora: disegnami una pecora ».

Feci il disegno.

Lo guardò attentamente, e poi disse: « No! Questa pecora è malaticcia. Fammene un'altra ».

Feci un altro disegno.

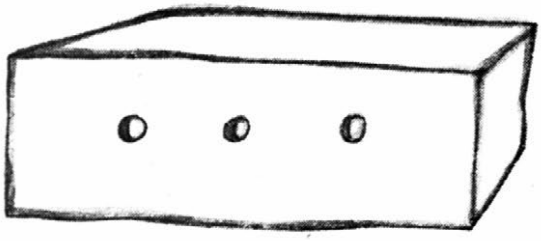
Il mio amico mi sorrise gentilmente, con indulgenza.

« Lo puoi vedere da te », disse, « che questa non è una pecora. È un ariete. Ha le corna ».

Rifeci il disegno una terza volta, ma fu rifiutato come i tre precedenti.

« Questa è troppo vecchia. Voglio una pecora che possa vivere a lungo ». Questa volta la mia pazienza era esaurita, avevo fretta di rimettere a posto il mio motore. Buttai giú un quarto disegno. E tirai fuori questa spiegazione:

« Questa è soltanto la sua cassetta. La pecora che volevi sta dentro ».



Fui molto sorpreso di vedere il viso del mio piccolo giudice illuminarsi. « Questo è proprio quello che volevo. Pensi che questa pecora dovrà avere una gran quantità d'erba? »

« Perché? »

« Perché dove vivo io, tutto è molto piccolo... »

« Ci sarà certamente abbastanza erba per lei, è molto piccola la pecora che ti ho data ».

Si chinò sul disegno:

« Non cosí piccola che — oh, guarda! — si è messa a dormire... »

E fu cosí che feci la conoscenza del piccolo principe.